

1. La « CIVILTÀ' CATTOLICA » afferma nel 1892 che per il Primo Maggio molti prudentemente « preferiscono restare tappati in casa ».

Evidentemente la autorità rivista ha avuto una forte tradizione di apologetica ed una documentata informazione; ma forse è mancata nel capire « i segni dei tempi » uno degli aspetti di fondo per chi vuole avere mente cristiana.

2. Giuseppe Toniolo (1845-1918) considerava il Primo Maggio come un « apparato di forza popolare minacciosa » ed esigeva che i cattolici dovessero far da sé « senza confondersi nemmeno nei nomi e nelle apparenze agli avversari »; abbiano una loro festa, ma « curino di non coincidere con il Primo Maggio » (Opera omnia I, 213 e 221).

Ma questi principi di intrasigente opposizione, maturata più sulle nozioni professorali e di studio, che in un senso della realtà delle cose, fu controbilanciata da una tradizione pastorale e spirituale di semplici sacerdoti, di prelati e di vescovi, che fino dal 1894 si posero il problema della celebrazione del 1° Maggio anche da parte dei cattolici.

3. Il vescovo Geremia Bonelli nel 1908 aderiva alla celebrazione del 1° maggio, con queste affermazioni: « Non solo è giusto che il 1° maggio, data ormai storica, sia solennizzato anche dai lavoratori cattolici, ma io stesso, come vescovo, vi parteciperò, per significare l'adesione piena della Chiesa alla proclamazione dei giusti diritti del lavoro ».

4. L'arcivescovo di Genova nel 1922 benediva il 1° maggio sulla porta della Cattedrale le bianche bandiere dei sindacati cattolici.

5. D. Giulio Facibeni così parlava il 1° Maggio 1913 del Primo Maggio in un umile Bollettino Parrocchiale diffuso in tutte le case: « E' la vostra festa, o forti e sereni lavoratori, che i liberi campi fecondate col vostro sudore; che nelle ferventi, rumorose officine date la mano robusta per la ricchezza e la proprietà della patria: a voi il mio saluto augurale ».

« Anche le famose corporazioni artigiane che resero ricca, potente, libera Firenze celebravano le loro Feste del Lavoro, e, riunite nelle Chiese, che esse stesse avevano innalzate, rendevano omaggio a Cristo, Dio-operaio, che santificò il lavoro, che morì sulla croce per redimere da ogni tirannia gli umili e gli oppressi. »

Con qual gioia vi vedrei anch'io in questo giorno, o figli miei, riuniti intorno all'altare di Gesù, per chiedere a Lui di sempre intendere il sacro dovere, la santa nobiltà del lavoro, anche quando sembra

grave e difficile!... invece molti passeranno la cara festa fra i fumi del vino e i canti osceni, nelle bettole e nelle osterie o nei comizi ad ascoltare plateali calunnie contro la religione ed i suoi ministri. A tutti questi miei poveri, ingannati figlioli che forse mi odiano senza avermi mai avvicinato, vorrei poter stringere le mani callose, imprimere un bacio fraterno e dire loro che, figlio del popolo e sacerdote di Cristo, intendo bene le loro miserie e i loro dolori, che anch'io desidero l'avvento di quella giustizia sociale, che è un riflesso del regno di Dio.

Venite almeno voi, che la fede avete ancora viva nel cuore; nella cara Chiesa, che nelle linee severe ricorda la pietà generosa e austera degli avi, risuoni il vostro canto di invocazione allo Spirito Santo per voi, per i fratelli tutti che lottano e soffrono; dimostrate che in questo popolo non è spenta del tutto la schiatta degli onesti, liberi e forti lavoratori; onesti, liberi e forti perché intimamente cristiani ».

Nel « Bollettino Parrocchiale » del mese di giugno 1913, D. Facibeni fa una relazione entusiasta della sua Festa del Lavoro, che consiste essenzialmente nella celebrazione liturgica.

Riferisce così: « La festa del 1° Maggio riuscì veramente solenne; il concorso del popolo fu straordinario specialmente alla Messa cantata... Nel pomeriggio dopo il Vespro e dopo alcuni paterni ammonimenti dati ai miei operai, fu impartita solennemente la benedizione e dopo nel cortile della canonica dai giovani del circolo « Italia Nova », fu improvvisato un comizio; parlarono applauditissimi Carlo Lottini, Mario Tarchi, Mario Calvelli, il conte Giovanni Sar-di. Le parole ardenti di fede

pronunciate dai cari figlioli impressionarono vivamente. Alla sera fu illuminato il piazzale, la facciata della Chiesa e il Campanile... ».

Anche il Bollettino del 1914 reca al numero di Maggio l'invito solenne a celebrare religiosamente la Festa del Lavoro.

6. Il Cardinale Dalla Costa, già il 13 febbraio 1943, in pieno conflitto mondiale e designando la ripresa spirituale del dopoguerra seppe scrivere: « E' fuori dubbio che, appena cessata la confraternita ne da cui è tormentata l'umanità, i reggitori dei popoli e quindi la Chiesa, anzi in capo la Chiesa, dovranno preparare il vero trionfo della giustizia sociale. Compito arduo, complesso, denso anche di incognite, ma che deve essere risolto, se vogliamo scongiurare eventi, sotto certi aspetti ancora più luttuosi di quelli che travagliano il mondo... Certo in questo ultimo secolo, le condizioni dei lavoratori si sono profondamente mutate con vantaggi considerevoli in loro favore, ma è fuori dubbio che, come ci insegna la storia di un passato anche recente, la questione operaia, nel dopoguerra, affiorerà nuovamente e con carattere di speciale gravità ».

Ma impressionò la celebrazione del Primo Maggio 1945, che segnò la ripresa della tradizionale festa, dopo la caduta del regime fascista.

1 Maggio 1945: in S. Maria Novella, il Cardinale riuniti i lavoratori fiorentini per una Messa di suffragio per gli operai morti sul lavoro o nella guerra di liberazione. Era presente una folla imponente di lavoratori e di lavoratrici. La guerra non è finita, anche se è prossima alla sua scadenza; la liberazione ha toccato da

una settimana appena le regioni del nord Italia. Il discorso del Cardinale non contiene la minima enfasi: si direbbe che il suo stile scarno si adatta, più felicemente di sempre, ad un momento così carico di prove.

Egli giudicò gli eventi ormai maturatisi non tanto come un avvicendamento di regime politico, quanto piuttosto una rianimazione dal profondo di tutta la realtà sociale italiana; questa che, sotto molti aspetti, potrebbe considerarsi l'ultima fase del risorgimento finamente nazionale, toccò e fermentò secondo il Cardinale i problemi più veri della vita di un popolo.

Egli vide i fatti e li avvertì, ne intuì l'orientamento: col suo parlare cercò di animarli col lievito del Vangelo, ma non entrò in nessuno schieramento, non alterò la sua azione pastorale.

Alla folla, stipata nella grande Chiesa, tenne questo linguaggio: « Sono felice di vedere stamattina davanti a me una folla di lavoratori e di lavoratrici in questa immensa, sontuosa Basilica di S. Maria Novella per la Messa e per la paterna parola dell'Arcivescovo: felice particolarmente perché credo di vedere quei lavoratori di tutte le classi, di tutte le categorie, di tutti i partiti e persino di diverse concezioni religiose, il che non può non piacere a me successore di quegli apostoli a cui Cristo ha detto: ammaestrate tutte le genti! ».

« Mi presento a voi con serena fiducia per due motivi. Prima di tutto perché la democrazia che voi giustamente invocate e giustamente reclamate io la trovo nel Vangelo. Cristo ha intimato: chi tra voi è il primo, si consideri l'ultimo; il maestro come lo scolaro, il generale come il soldato, il principe come il

suddito, il padrone come il servo. Quale democrazia migliore di questa? E più che nel Vangelo, trovo la democrazia nel suo divino Autore. Egli prima di dare le sue manie ai chiodi perché le trafiggeressero, volle che incalissero nel lavoro del falegname; prima di consegnare la sua fronte alle spine perché ne venisse incoronata, la volle bagnata dal divino sudore nella bottega d'un fabbro, prima della croce del supplizio volle la croce del lavoro e la portò per trent'anni. Quale democrazia più vera di questa? ».

« Mi presento a voi con fiducia, perché la Chiesa accetta, noi accettiamo i vostri postulati maggiori. Voi volete il sindacato unitario e noi lo accogliamo quale frutto di quella magnifica fraternità umana, che Gesù predica da venti secoli: siete tutti fratelli. Che se a questa magnifica vostra organizzazione unitaria, si aggiungerà l'Alta Italia, verrà a determinarsi per la nostra patria una magnifica resurrezione ».

Lette oggi a distanza di tanti anni e dopo le penose mortificazioni e la ridotta incidenza nella vita politica, economica e sociale del sindacato operaio, di cui parimente responsabilità partiti, ideologie e abilissime potenze economiche, queste parole fanno veramente impressione. Chi ha goduto, magari in buona fede o, per quella ignoranza dei problemi sociali tanto diffusa, del progresso indebolimento del movimento operaio, per le sue scissioni ed i suoi limiti (il mondo dei ricchi non si scinde mai ed ha ogni favore dalla sua), chi non s'è preoccupato della troppo tenue presenza dei cattolici, organizzati come tali, nel mondo operaio italiano di questo dopoguerra; chi ha avallato un sindacalismo consueto nella sua funzione di rottura anticommunista, ma inerte, quale valido e positivo strumento di inserzione dei lavoratori nella vita pubblica ed impari nella rottura verso certi aspetti di un mondo economico, tipicamente avverso ai principi della morale cristiana, non s'è reso conto che proprio una situazione sociale e sindacale stanca ed inefficiente, favorisce il peggior sovversivismo e non lo supera mai.

Non bisogna dimenticare che in un regime democratico il movimento operaio fa parte di sua natura della vita sociale e politica del paese: se la democrazia si riduce a forme oligarchiche, senza ricambi, si produce in pratica l'annullamento della stessa democrazia; se poi l'oligarchia, che è in ultima analisi una forma di classismo, si stringe in una ferrea e insondabile coesione economica, con massima influenza nella stessa vicenda politica, si mina in radice lo sviluppo del paese.

A cura di  
Angelo Santi

Vita dell'Opera

Come negli anni scorsi ed in vista dell'incontro grande

del 2 Giugno gli ex allievi dell'Opera si ritrovano il

4 Maggio a Livorno. Una uscita primaverile delle fami-

glie, una boccata di aria di mare, una cacciuccata degna

di questo nome, una gita in nave... ecco cosa promette

la giornata livornese. Ma soprattutto questo ritrovarsi

festoso per rendere... più pensoso il nostro 2 Giugno.

Tutti sono invitati, ma sarà bene mandare un biglietto

a Livorno (Opera Madonnina del Grappa, Quartiere

Corea, Livorno) per precisare il numero: come fanno

altrimenti a preparare tutto, almeno con un criterio di

approssimazione?

Gigi

## Domenica 4 Maggio, scampagnata a Livorno